

L'industria sotto la mannaia

Futuro nero per Bagnoli Si preparano nuovi tagli

L'ultima stesura del piano siderurgico prevede la soppressione di due treni - Silenzio Italsider sulla riapertura dell'impianto principale - Le prossime scadenze di lotta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per il momento è solo un'ipotesi, ma non è escluso che nelle prossime settimane possa tradursi in realtà. All'Italsider di Bagnoli i lavoratori potrebbero decidere autonomamente di mettere in moto i nuovi impianti, fermi quasi da un anno. Un gesto clamoroso, teso a guadagnare terreno nella logorante guerra di posizione combattuta con l'azienda e con l'Iri.

realtà intenzioni dei vertici dell'Iri? A Napoli si nutre più di un timore. Infatti l'ultima stesura del piano siderurgico prevede per il centro napoletano la soppressione del treno Loevy per i laminati stretti che del treno BK per le travi lunghe. La perdita secca sul terreno dell'occupazione sarebbe superiore alle mille unità. Ma non è solo questa l'unica preoccupazione.

fabbrica l'assemblea generale dei cassintegrati, mentre il 14 ci sarà una massiccia partecipazione alla manifestazione nazionale dei siderurgici a Roma. È in discussione anche uno sciopero a livello regionale. Il piano Italsider infatti prevede pesanti tagli anche per altre aziende napoletane come la Mecfond, la Deriver e la Cementir, il cementificio a ridosso dell'Italsider che usa come materia prima le scorie dell'industria siderurgica.

Acciaio: ne discute la Camera l'11 ottobre

ROMA — Fissato per martedì 11 ottobre alla Camera l'inizio del dibattito sulla grave crisi della siderurgia, in previsione del quale il PCI ha presentato nelle settimane scorse un'ampia mozione. La decisione sulla data è stata presa ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che ha tenuto conto della richiesta del governo di un breve rinvio.

Più poteri per il ministro delle PPSS, dice Darida

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali non solo non deve essere soppresso, ma va anzi rafforzato. Così scrive Clelio Darida nella relazione annuale già inviata al Cipe. «Non si possono accettare — fa notare inoltre il ministro — interpretazioni troppo restrittive e ricalco del modello privatistico per l'azione delle aziende pubbliche. Dal rapporto emerge, insomma, una posizione che contrasta nettamente con le ipotesi avanzate dalla relazione Chiarelli e con tutti gli altri studi e i documenti prodotti negli ultimi anni.

EMIGRAZIONE

LOSANNA — Chi non vuole elezioni dirette del Comitato consolare? L'assemblea delle associazioni italiane della circoscrizione Vaud Friburgo ha votato, a stragrande maggioranza, in favore di elezioni dirette per rinnovare il CoCoCo alla scadenza del suo mandato. È caduto così l'ultimo ostacolo che si frapponeva allo svolgimento di una consultazione a suffragio universale in tutta la Svizzera Romanda, con la sola eccezione del viceconsolato del Vallese. A Ginevra infatti le associazioni interessate già avevano deciso in tal senso mentre a Neuchâtel, il cui CoCoCo in carica era stato eletto direttamente dalla collettività italiana con una straordinaria partecipazione del 58 per cento delle elezioni, prevista in primavera, era stata spostata all'autunno per permettere lo svolgimento simultaneo a quelle degli altri Cantoni.

EMIGRAZIONE

Nei Vaud Friburgo dovrebbe essere in novembre C'è ancora chi ostacola l'elezione diretta del Comitato consolare la legalità della decisione presa sulla base di un articolo statutario senz'altro ambiguo che dà adito a confusioni tra maggioranza richiesta e quorum.

dire storica, di impedire queste elezioni. Siamo pronti a discutere sui contenuti e sulla necessità di dare infine corpo alle tante promesse ricevute in occasione della conferenza nazionale dell'emigrazione. Riteniamo però che già troppo tempo si sia perso in lungaggini e ritardi. Ricordiamo che la Federazione del PCI di Losanna ha osato ricordare al presidente del CoCoCo gli impegni presi, ha ricevuto una stizzita risposta in cui le si negava anche il diritto di intervenire, seguita subito dopo da un comunicato democristiano dai toni insultanti. Aspettiamo e siamo fiduciosi nel risultato. Non è con cavilli e pastose burocrazie che si potrà impedire a una emigrazione matura, che in molte zone della Svizzera già partecipa, con altre comunità emigrate, a designare con elezioni dirette i loro rappresentanti nei diversi organi comunali e cantonali a applicare e estendere il principio democratico della partecipazione che è ormai patrimonio di tutti. Non basta parlare di democrazia, bisogna lottare per estenderla e farla avanzare. GIANFRANCO GAZZOLA

Mediobanca fotografa il disimpegno verso l'impresa produttiva

Parte dei capitalisti sono passati da «investitori» a «prestatori» - E Darida e Merloni vogliono consolidare la «deindustrializzazione»

ROMA — I dati cumulativi tratti dai bilanci di 1.233 società italiane, in pratica le imprese medio-grandi, sono stati diffusi da Mediobanca nel volume definitivo (ne era già stata data una anticipazione). E giunge mentre Merloni presenta a Craxi il memorandum di richieste della confindustria e chiede il conto di pagare alle imprese a Partecipazione statale.

Parti 1.760 miliardi di maggiori perdite registrate nell'ultimo anno, ben 1.019 miliardi di son del settore privato. E vero che le imprese pubbliche hanno ridotto di 400 miliardi e quelle private 1.726 ma questo avviene dopo che le imprese private più colpite (si pensi al passaggio della Teksid-FIAT alla siderurgia pubblica, o ai gruppi SIR e Li-

quigas passati all'ENI) erano state trasferite, per le solite operazioni di liquidazione onerosa, al settore pubblico. Le perdite delle imprese private ci dicono che l'industria privata italiana non si può identificare con FIAT e Pirelli, per dire dei gruppi tornati in profitto grazie alle loro capacità di navigazione politica e finanziaria, ma che al restringimento della base produttiva del paese — divenuto evidente nel corso dell'83 — corrisponde un restringimento della partecipazione del capitale privato all'investimento nei settori produttivi.

La composizione del «grande bilancio» (tutti i bilanci di 1.233 società messi insieme) ci fornisce le cause di questa perdita di ampiezza e di prospettiva della base produttiva. I «mezzi propri», scesi al 14,5% nel 1976 sul totale dei capitali impiegati, sono persino aumentati al 19,1% ma i fondi interni delle imprese costituiti per il rinnovo degli impianti — i fondi detti di «ammortamento» — sono scesi dal 25,2% (1972) al 16,4%. La crisi dell'accumulazione di risparmio a livello di risparmio nazionale, che continua a formarsi a ritmo elevato — diventa quindi crisi dell'accumulazione dei mezzi di produzione. La disoccupazione che ne segue non si spiega con chiacchiere tecnologiche sugli uomini e le tecnologie; il capitale si ritira dall'impiego produttivo diretto e vi ritorna, semmai, dall'esterno, attraverso il prestito o le sovvenzioni statali. Ma quale prestito e quale tipo di sov-

venzione? I prestiti di media-lunga durata che erano arrivati a fornire il 24% del capitale (1973) sono addirittura diminuiti: nel 1982 erano il 21,7%. Invece i prestiti a breve scadenza, che pur fornivano già il 29,1% del capitale (1971) sono arrivati al 35,6 nel '82. La ragione è semplice: il prestito a breve frutta il massimo di interesse col minimo di rischio di fronte ai fallimenti industriali. Lo Stato, con la sovvenzione, si è preoccupato di dare una copertura proprio a questo capitale prestato a brevissima scadenza, intervenendo in molti casi per la copertura delle perdite anziché apportando aumenti nel capitale stabilmente attribuito all'impresa.

E così che si arriva, negli anni 1982 e 1983, alla riduzione del fatturato, cioè del prodotto effettivamente venduto. Ma nemmeno in queste condizioni si vuol cambiare indirizzo. Clelio Darida chiede 16 mila miliardi per le imprese a Partecipazione statale senza allargare gli investimenti; del che si presume sarebbero spesi prevalentemente per dare colpi di spugna, consentendo al massimo di recuperare una parte degli interessi pagati alle banche, non ancora di allargare, e potenziare la base su cui si forma l'accumulazione nell'impresa. Quanto a Merloni le generiche richieste meritano di essere citate alla lettera: 1) sostenere l'autofinanziamento attraverso opportuni stru-

menti fiscali e la normalizzazione dei pagamenti della PA; 2) facilitare, con strumenti analoghi, la raccolta di capitale di rischio; 3) attivare e diffondere circuiti finanziari alternativi; 4) rivedere i meccanismi di sostegno agli investimenti e rafforzare gli strumenti di promozione all'innovazione.

Non c'è, come si vede, alcuna richiesta di riequilibrio diretto nello stesso trattamento fiscale e nelle garanzie al capitale direttamente investito nelle imprese di produzione. Agevolarlo formalmente, infatti, sarà difficile fino al punto di arrivare al «fisco zero» dei capitali di prestito ed a compensare i vantaggi del disimpegno.

Renzo Stefanelli

ANALISI DEI RISULTATI D'ESERCIZIO

	1982				1981			
	UTILI		PERDITE		UTILI		PERDITE	
	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire
1.233 Società	757	2.332	476	7.987	786	2.187	417	6.227
1.020 Imprese private	663	1.669	357	2.745	692	1.568	299	1.726
213 Imprese pubbliche	94	663	119	5.242	94	619	118	4.501
270 Imprese *	196	110	74	95	209	110	55	38

* Si tratta di società controllate da gruppi familiari, che nel 1982 avevano un capitale non superiore ad un miliardo, un fatturato non superiore ai dieci miliardi e occupavano meno di mille dipendenti.

Il sindacato minaccia il blocco di navi e porti

ROMA — Gianuario Carta per chi ancora non lo seppe è il ministro della Marina mercantile. Ma di fronte a problemi scottanti, ne conveniamo, del suo disastro «allargare le braccia» come riferisce il collega della «Stampa» che lo ha intervistato. E quando gli viene chiesto perché non si dia attuazione ad una legge dello Stato, quella, per intenderci, che fissa norme e costi per l'esodo di cinquemila portuali, cerca di allontanare da sé ogni responsabilità affermando che «si tratta di una legge che ho trovato». Se i soldi, circa trecento miliardi in cinque anni, per consentire l'esodo dei portuali in soprannumero non ci sono, come assicura il ministro, «sembra dire implicitamente l'on. Carta, non può essergli attribuita, ma va fatta risalire ad altri».

Si ha insomma l'impressione di osservare in una dichiarazione il segretario generale della FILT-CGLI, Lucio De Carlini — di trovarci di fronte all'indecoroso inizio di una scaricabarile ad un anno di distanza — ad un accordo coraggioso che ha visto il sindacato proporre una diminuzione di organici di circa il 20 per cento dell'intera forza lavoro nei porti italiani.

Nei primi due mesi di permanenza al ministero, l'on. Carta ha avuto su questo e altri problemi incontri pressoché settimanali con la organizzazione sindacale. Ha sempre assicurato di voler risolvere con fermezza e tempestività i problemi. Poi, improvvisamente, con una intervista fa sapere ai sindacati che «non ci sono soldi» e non riesce a mettere insieme un «pool» di banche che anticipino, garantiti dallo Stato, i mezzi necessari per attuare l'esodo. Però, bontà sua, non esclude che «alla fine» possa intervenire il Tesoro.

«È una vergogna», dice De Carlini. Solo in Italia può succedere che «a fronte di un sindacato che realisticamente colloca una severa riduzione di forza lavoro nel quadro di una riforma delle gestioni portuali si incontrino ministri che non realizzano gli accordi da loro sottoscritti». Il risultato è che «ai lavoratori portuali che hanno già definito quota e nominativi per l'esodo in ogni porto, si vuol far pagare due volte le inadempienze governative, con l'incertezza di salero e con il rinvio dell'esodo».

Ieri, Carta, si è nuovamente incontrato con i sindacati. Sul tappeto i problemi della ristrutturazione del gruppo Finmare (si prospetta lo scioglimento delle tre società armatoriali e la loro fusione in un'unica entità e lo smantellamento di gran parte della flotta pubblica), del risanamento della ex Flotta Lauro, della cantieristica (sono in pericolo settanta posti al cantiere di Sestri Ponente) e della previdenza marittima. Abbiamo ricevuto — dice una nota della Federazione trasporti CGLI, CISL, UIL — risposte insufficienti e ininterrotte. Come sempre. In definitiva anche per tutti questi problemi e non solo per la cantieristica il ministero di Carta, come egli ha dichiarato alla «Stampa», «è più che altro spettatore».

Si crea in definitiva — afferma De Carlini — una situazione intollerabile. Siamo ormai in presenza di «una manovra cinica» per esasperare la crisi dei porti e quella più complessiva dell'economia marittima. La reazione ad un simile atteggiamento, annunciano i sindacati, sarà dura.

I portuali si apprestano a scendere in lotta per vedere rispettati impegni e leggi. Ma anche questo ha dell'assurdo: essere costretti a scioperare per poter lasciare anzitempo il proprio posto di lavoro. Ma in sciopero scenderanno a breve scadenza anche i marittimi, così come da tempo sono in lotta i lavoratori dei cantieri. Si va preannunciando i sindacati — verso un blocco totale di tutta l'attività marittimo-portuale. E i primi fermarsi saranno i traghetti. Il governo è avvertito, aggiungono, ha solo una settimana di tempo per rispondere con atti concreti, attuando intanto gli impegni presi e deriscuolando dalle leggi, ai molti problemi sollevati dal sindacato.

Il governo, nella sua collegialità, non può cavarsela come fa il ministro della Marina mercantile allontanando da sé ogni responsabilità e cioè «colpa delle banche se non ci sono soldi per l'esodo, la cantieristica è compito delle Partecipazioni statali, per la flotta ci vorrebbe un coordinamento che non c'è, ecc. Deve rispondere e decidere. Perché — avvertono i sindacati — c'è un limite al senso di responsabilità e anche alla pazienza dei lavoratori. E non si dimentichi che si stanno giocando le ultime possibilità per l'Italia di mantenere e possibilmente espandere la sua presenza nei traffici marittimi.

Ilio Gioffredi

I sospesi alla FLM: con la FIAT nessun accordo «pasticciato»

TORINO — Doveva essere un'assemblea di cassintegrati della FIAT. Invece di assemblee se ne sono dovute improvvisare due: all'interno di un cinema gremito da quasi tremila persone ed in strada con un altro migliaio di sospesi che non avevano trovato posto nel locale. Ancora una volta i cassintegrati hanno dimostrato di non essere un cinema gremito da quasi tremila persone ed in strada con un altro migliaio di sospesi che non avevano trovato posto nel locale. Ancora una volta i cassintegrati hanno dimostrato di non essere un cinema gremito da quasi tremila persone ed in strada con un altro migliaio di sospesi che non avevano trovato posto nel locale.

tremila deleghe per aprire vertenze legali contro la FIAT ed è già stata convocata per il 10 ottobre una nuova assemblea (questa volta nel più capace Palasport) per avviare i procedimenti giudiziari assieme agli avvocati. «Non ci facciamo illusioni — hanno detto diversi cassintegrati — sull'efficacia ed il risultato di queste vertenze legali. Ma non basta dirci che non è più possibile applicare gli accordi FIAT per il rientro di tutti i sospesi. Finché non ci diranno dov'è un altro posto di lavoro, noi seguiremo ogni strada per far ripresentare quegli accordi». Questo lutto scetticismo maturato in tre anni di reiterate delusioni, insieme all'al-

trattamento lucida volontà di continuare a battersi per il diritto al lavoro, hanno dominato l'assemblea. Hanno ispirato anche alcune dichiarazioni rivolte al segretario nazionale della FLM Paolo Franco («Meno parole, più fatti certi», gli è stato gridato da varie parti della sala) che tuttavia ha potuto svolgere interamente la relazione.

Nelle trattative finora svolte, ha riferito Paolo Franco, la FIAT ha proposto tre arroganti condizioni che impediscono di giungere ad un'intesa: un numero bassissimo di rientri (meno di duemila, su 16.500 cassintegrati); la presa dell'azienda; di continuare a decidere unilateralmente nuove ristrutturazioni ed eventuali nuove sospensioni a zero zero; il rifiuto di assumersi responsabilità per i cassintegrati che non rientrerebbero (cioè la stragrande maggioranza) ai quali dovrebbero pensare il governo, le regioni e comunque non la FIAT. Finché non si farà un accordo, i venti, potrà dare scarsi risultati il confronto «parallelo» aperto col governo, anche se il ministro De Michelis si è impegnato a venire entro una decina di giorni a Torino per discutere come attivare strumenti quali la mobilità, i corsi di formazione, le cooperative, ecc.

Nel numerosi interventi non sono mancate critiche al sindacato, soprattutto per aver firmato un contratto dei metalmeccanici che amplia la possibilità di ricorso agli straordinari. «Il sindacato si dà una strategia seria per difendere l'occupazione — ha detto uno dei nuovi sospesi a zero zero della FIAT IVECO — o questo sindacato scompaia». Per mesi — ha denunciato Cristofari, lavoratore del Lingotto, la grande fabbrica chiusa un anno fa — la FIAT ha giocato a nascondersi come l'azienda che voleva fare un accordo. Quando infine ha cominciato a dire qualcosa di concreto, è passata al ricatto. «Conosciamo il ricatto — ha detto un'altra operaia del Lingotto — a fidarsi degli impegni di questo governo che taglia

penzioni e assistenze?». Non sono mancate critiche al modo in cui è stata condotta finora la trattativa sui rientri. «Si ribalti la logica della FIAT — ha detto Cetrinelli, del coordinamento cassintegrati — e non si parli dai numeri, da duemila rientri, ma dagli strumenti per tutti gli altri cassintegrati, come la rotazione e distribuzione della cassa integrazione, i contratti di solidarietà, i modi per superare gradualmente le zero zero. Se la FIAT non ci sta, meglio non fare accordi che fare un pasticcio». Questo «ribaltamento» della trattativa è il vincolo che è stato posto nel documento finale, approvato con soli tre voti contrari. L'assemblea si è chiusa con l'impegno a ritrovarsi tutti i cassintegrati lunedì pomeriggio all'Unione Industriale di Torino, dove riprenderà il confronto.

Licenziato a Basilea perché poco gradito alla direttrice

BASILEA — Il compagno Carmelo Salerno, membro della segreteria della Federazione del PCI di Basilea, insegnante presso la locale scuola italiana, è dovuto rimpatriare. Il grave provvedimento emesso dal ministero Affari esteri lo scorso febbraio è diventato esecutivo in seguito alla sentenza del TAR del Lazio, presso il quale il compagno Salerno aveva presentato ricorso. All'origine di questo rimpatrio punitivo, non si è fatto apparire come trasferimento per motivi di servizio, vi è una situazione di incompatibilità manifestatasi tra il nostro compagno e la locale direttrice didattica.

A Esch sur Alzette raggiunto il 100% nella sottoscrizione

LUSSEMBURGO — Raggiunto il 100% della sottoscrizione alla stampa comunista. Malgrado il maltempo migliaia di persone sono confluite i giorni 16, 17 e 18 settembre sotto il grande tendone che ogni anno ospita a Esch sur Alzette la festa dell'Unità organizzata dalla locale federazione del PCI. La riuscita della festa frutto dell'impegno di decine e decine di compagni e compagni che per diversi giorni sono stati mobilitati nel maglio e nell'allestimento della tenda, nel funzionamento dei vari stand e servizi, ha consentito il raggiungimento del 100% della sottoscrizione alla stampa comunista.

Anziani ospiti del Lazio

Per tre settimane un gruppo di trenta anziani emigrati italiani residenti in Francia sono stati ospiti della Regione Lazio, nella Val Comino per iniziativa dell'associazione Carifit di Gretnoble. Per gli anziani pensionati emigrati non è stata solo l'occasione per trascorrere un'amenata vacanza a Pécinisco, frazione in provincia di Frosinone, ma anche quella di rivedere un lembo di terra patria e di vivere un po' della loro vita di prima dell'emigrazione.